

# Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Direttore Responsabile: Pier Felice degli Uberti*

**Direzione:**

**Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi**

**Redazione:**

**Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, fax 051.271124 - tel. 051.236717**

*iagi@iol.it*

**Amministrazione:**

**Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al**



## **L'ARALDICA ECCLESIASTICA: ESPRESSIONE GRAFICA DEL MINISTERO PASTORALE**

In una mia recente intervista<sup>1</sup> mi sono trovato a parlare di *araldica ecclesiastica*, un argomento ancora veramente attuale e di sicuro futuro, ma a condizione che gli si voglia attribuire veramente il suo giusto significato e il messaggio che oggi deve trasmettere.

Tutti sappiamo che gli enti ecclesiastici in periodo “pre-araldico” avevano già dei propri segni distintivi, tanto che al sorgere dell’araldica, nel sec. XII, tali figure assunsero i colori e l’aspetto propri di quella simbologia.

L’araldica ecclesiastica ancora al nostro tempo è viva ed attuale e largamente utilizzata. Per un dignitario ecclesiastico, tuttavia, l’uso di uno stemma dovrebbe oggi essere definito quale simbolo, figura allegorica, espressione grafica, sintesi e messaggio del suo ministero.

Occorre ricordare che agli ecclesiastici fu sempre vietato l’esercizio della milizia e il porto delle armi, e per tale motivo non si sarebbero dovuti adottare i termini di “scudo” o “arme”, propri dell’araldica (ma piuttosto quelli di simboli, figure allegoriche ed emblematiche)<sup>2</sup>; tuttavia va detto che sino a tempi assai recenti essi optavano per l’uso del proprio stemma di famiglia, spessissimo privo di qualunque simbologia religiosa, e dobbiamo dire, oggi, con il senno di poi, che questo fu un grande ed imperdonabile errore che affonda le sue radici nella vanità umana!

Solo la grande diversità dei costumi può giustificare il dignitario ecclesiastico dei tempi passati, che non si rendeva conto di diminuire

---

<sup>1</sup> Roberto Beretta, *Lo Scudo del Vescovo*, *Avvenire*, Venerdì 9 aprile 1999, pag. 23.

<sup>2</sup> Giacomo C. Bascapé – Marcello Del Piazzo, *Insegne e Simboli*, Roma, 1983.

l'importanza del proprio stemma ecclesiastico adottando quello della famiglia<sup>3</sup>, spessissimo già famosa per suoi fatti storici. Un esempio per tutti è San Carlo Borromeo, fiero avversario dello stemma tanto da non farne uso, ma addirittura da adottare quel motto, "*Humilitas*", che venne assunto poi dalla sua famiglia ad onore e ricordo.

Ogni ministro di Dio è un *unicum* per l'unicità propria del suo ministero pastorale, e quindi questa sua ispirazione del messaggio divino deve avere la grande possibilità di essere letta e resa visibile nei suoi essenziali contenuti attraverso una raffigurazione che utilizzi un linguaggio di facile lettura, accessibile a tutti... Eccoci dunque all'utilità dell'araldica ecclesiastica ed al suo successo!

Oggi molto spesso, a causa della mancata preparazione araldica del realizzatore dello stemma, ci imbattiamo in pittoreschi emblemi di vescovi, pieni di ricordi di vita, simbologie e propositi futuri, affastellati di immagini come se fossero dei nutriti "curricula vitae".

Certamente non si deve dimenticare che l'araldica va intesa sempre come un linguaggio in continua evoluzione<sup>4</sup>; e in effetti se questa scienza deve sopravvivere è necessario un suo mutamento scientifico e costruttivo: del resto si è già assistito nel corso dei secoli a diverse sue codificazioni.

La stessa simbologia della Chiesa Romana è attinta dal Vangelo ed è rappresentata dalle chiavi consegnate da Cristo all'apostolo Pietro.

Peccato che la Santa Sede non abbia un proprio ufficio araldico<sup>5</sup>, incaricato di studiare secondo le debite forme e leggi araldiche gli stemmi che ogni dignitario ecclesiastico dovrebbe adottare<sup>6</sup>.

Al di fuori della Chiesa Cattolica, oggi troviamo l'araldica ecclesiastica diffusa con notevole successo in alcune Chiese Protestanti (primi fra tutti gli Anglicani e sempre più fra Avventisti e Battisti) e fra gli Ortodossi (che hanno creato una propria e suggestiva simbologia).

<sup>3</sup> Non dimentichiamo neppure che nella Chiesa le alte o altissime cariche erano ugualmente accessibili ai figli di genitori poveri e oscuri come ai quelli provenienti dai più alti lignaggi; ne conseguiva che sovente poteva accadere che vi fossero dignitari privi di stemma; un esempio fra gli stemmi dei papi lo troviamo con Pio IV de' Medici, di famiglia milanese che adottò l'arma della famiglia toscana senza esserne membro.

<sup>4</sup> Con me non saranno d'accordo probabilmente molti degli studiosi della materia.

<sup>5</sup> Sebbene negli ultimi decenni S.E. Rev.ma Mons. Bruno Heim abbia con immensa precisione ed autorevolezza ideato sia gli stemmi degli ultimi pontefici che quelli di numerosi dignitari ecclesiastici; e il comm. Luigi Pilloni, minutante all'ufficio protocollo della Segreteria di Stato, con notevole ed encomiabile competenza abbia realizzato oltre 500 stemmi vescovili.

<sup>6</sup> Non esiste obbligo, ma solo una consolidata tradizione.